

Lirica in sciopero, sindaco in scena

AGITAZIONI Ieri uno sciopero ha bloccato il «Cappello di paglia» a Genova e il primo cittadino, Marta Vincenzi, è salita sul palcoscenico dicendo ai presenti: «Mai più senza prime». Oggi a Palermo «salta» la Fracchi

di Luca Del Fra



Un momento delle prove del «Cappello di paglia» saltato per sciopero al Carlo Felice; nella foto sotto il sindaco Marta Vincenzi

«Schiocchi la frusta!» - avrebbe dovuto intonare ieri sera il coro ne *Il cappello di paglia* di Firenze al Carlo Felice - ma i sindacati dei cantori e dei tecnici del teatro genovese l'hanno schioccata in altro modo: facendo saltare la prima dell'opera di Nino Rota. Alle 20.30 l'orchestra ha eseguito regolarmente l'ouverture perché lo sciopero è stato proclamato da sindacati a cui aderiscono solo coristi e tecnici. Poi stop. Ha dovuto posare gli strumenti. Poca gente in sala. Al posto della recita si è svolta un'assemblea delle maestranze del teatro aperta alla cittadinanza, in cui è intervenuto il sindaco Marta Vincenzi: «Mai più senza prima», ha esclamato. «Qui c'è la voglia di risolvere i problemi del teatro - ha detto il primo cittadino - che hanno origine nella gestione anteriore al 2003: per questo chiedo che terminino gli scioperi per far saltare le prime». Il sindaco ha poi aggiunto: «Solo così il pubblico tornerà ad avere fiducia in questo teatro e continuerà a comprare i biglietti, mentre come Comune siamo impegnati a chiedere maggiore continuità nei finanziamenti anche ai privati. Perché Genova ha bisogno del Carlo Felice, un teatro distrutto durante la guerra, ricostruito con tanti sacrifici e che oggi ha potenzialità enormi». Tutto questo avviene mentre a sua volta il Massimo di Palermo oggi indice uno sciopero che farà saltare lo spettacolo *France Florio* di Carla Fracci, mentre alla Scala si leccano le ferite per la cancellazione del *Requiem* di



Il caos nasce da una legge del governo Berlusconi, ma sarà arduo dare risposte rapide

ta, c'è da chiedersi chi mai si sia mangiato il cappello di paglia: insomma, cosa è successo per scatenare tutto questo trambusto? La trama dell'opera dice si tratti di un cavallo, ma viene il dubbio possa trattarsi piuttosto di un somaro. Certo una prima risposta è arrivata l'altro ieri dal Cda della Scala, che si è espresso per l'immediata abrogazione della legge Asciutti: si tratta di un decreto poi trasformato in legge che limita in maniera drastica la possibilità delle Fondazioni di trattare con le proprie maestranze tecniche e artistiche. «In sostanza - spiega Genaro De Benedetto, sovrintendente del Carlo Felice - di fronte alle rivendicazioni dei sindacati non abbiamo potuto neppure aprire una trattativa, la legge Asciutti impedisce di rinegoziare i contratti integrativi prima del rinnovo di quello nazionale». Conferma il sindaco Vincenzi: «Non potendo stipulare accordi, ai sindacati abbiamo proposto un protocollo d'intesa che sancisce le linee di sviluppo, da applicare non appena la situazione sarà sbloccata. Tutte le sei sigle sindacali del teatro si sono dichiarate favorevoli ma due (Snater e Libersind, ndr) hanno scioperato lo stesso». La palla passa dunque al gover-

AGITAZIONI Dai precedenti fino al «debutto» di un sindaco Lo sport del «salto della prima» portò Muti al piano nella «Traviata»

All'opera, giustamente, se ne devono vedere di tutti i colori: ma un sindaco che invita la cittadinanza a partecipare a un'assemblea per parlare dei problemi del teatro come ha fatto ieri Marta Vincenzi, in linea con la tradizione civile genovese, non era mai capitato. Si poteva fare altro? «Per un'opera con il coro in scena dall'inizio alla fine, allestita con un raffinato meccanismo di cambi scenografici, l'unica soluzione era far saltare la prima», spiega a proposito del *Cappello di paglia* Genaro De Benedetto, so-

no e al ministero di competenza, quello dei Beni e delle attività culturali: tutti si aspettano una iniziativa da parte di Francesco Rutelli, anche perché la legge Asciutti è una pezza a colore messa nel 2005 dal governo Berlusconi per salvare la faccia nel momento in cui faceva i tagli ai finanziamenti per le attività culturali. Un ben strano provvedimento emanato da un esecutivo che si definiva liberista e che nientemeno limita l'azione di Fondazioni di diritto privato. Eppure, l'aria non sembra delle migliori: tra le spire degli emendamenti della Finanziaria appena approvata è passata anche la conferma del blocco delle assunzioni a tempo indeterminato nei grandi teatri lirici. Se non è improbabile che la cosa vada per le lunghe, da parte loro i sindacati delle Fondazioni lirico-sinfoniche già da molti anni mostrano una sagace capacità d'inserirsi nei vuoti lasciati dall'iniziativa politica, talvolta con ragione, e spesso riuscendo a far passare privilegi che altre categorie si sognano, compresi i loro colleghi che lavorano nei teatri di tradizione o nelle orchestre regionali.

vrintendente del Carlo Felice. Già due anni fa di fronte allo sciopero dei coristi e dei tecnici di palcoscenico De Benedetto mandò in scena una *Favorite* in forma di concerto, ma il coro in quell'opera cantava appena 8 minuti, stavolta era ben diverso. Certo la situazione del Carlo Felice, con sei sigle sindacali quasi sempre in disaccordo tra loro, è tra le più conflittuali dei teatri lirici italiani, ma il «salto della prima» è sport diffuso, e da tempo. Nel memorabilia svetta l'immagine di Riccardo Muti al pianoforte nell'im-

CINEMA Arriva «Mein Führer», il film che ha fatto arrabbiare la comunità ebraica tedesca

Levy: vi farò ridere anche di Hitler

di Gabriella Gallozzi

In Germania è stato un caso. Meglio, un «brutto» caso, poiché ha scatenato accese polemiche, ha registrato critiche mediamente negative, in certi casi ancor prima di uscire nelle sale, e la comunità ebraica si è indignata. Non fosse altro che già era sotto botta per lo show televisivo in cui si faceva dell'inopportuna ironia sulle camere a gas. Ebbene, con tanto strascico mediatico, arriva anche in Italia, da venerdì, *Mein Führer*, la veramente vera verità su Adolf Hitler di Dani Levy, regista ebreo tedesco che già era riuscito a sollevare un polverone qualche anno fa col precedente *Zucker! Come diventare ebreo in 7 giorni*, divertita e divertente satira sui «tic» dell'ebraismo più tradizionalista. Ora, convinto che di tutto si possa ridere (il Benigni della *Vita è bella docet*, spiega) è andato a colpire con la sua



Una scena di «Mein Führer»

ironia il tabù dei tabù, almeno in Germania: ridere di Hitler. E seppure tira in ballo il precedente più illustre della storia cinematografica, *Il grande dittatore* del grande Chaplin, a cui dice di essersi ovviamente ispirato, i tedeschi non hanno voluto per-

TEATRO Maccarinelli dirige «Ritter Dene Voss» Caro Bernhard indovina chi viene in sala da pranzo?

di Rossella Battisti / Roma

Thomas Bernhardt, alle sue gabbie perfette di parole e al suo freddo mondo di finis Austriae novecentesca, Piero Maccarinelli si accosta periodicamente. Un amore intermittente che gli fa portare in scena stavolta *Ritter Dene Voss*, un testo del 1984 dove Bernhard gira sempre attorno ai suoi temi di solitudine e senso di sfinimento, ma colorandoli molto di teatro. Infatti, il titolo è una sorta di dedica beckettiana che, affrescando un interno di famiglia, prende in prestito i nomi dei protagonisti da Ilse Ritter, Kirsten Dene e Gert Voss, attori della compagnia di Claus Peymann che per primo allestì la pièce nel 1986.

Maccarinelli coglie lo spunto e lo ricrea mettendo insieme un terzo di primatori: Manuela Mandracchia (Ritter), Maria Paiato (Dene) e Massimo Popolizio (Voss). Li chiude in sala da pranzo e da lì sorveglierà occhio alla partita di parole, gesti e sguardi che si scatenerà fra i tre. Sembra di assistere a un surreale campionato di tennis fra Borg, Navratilova e Williams. L'inizio è palleggio. Paiato

Mandracchia Popolizio e Paiato: tre attori di lusso per una pièce piena di echi

e Mandracchia si «scaldano» rimandandosi dialoghi interlocutori, la prima meticolosamente apparecchiando piatti, posate e parole, l'altra slungata sulla sedia che le ribatte con voglia sotterranea di rovesciare tutto. Il cardine dei dialoghi è il fratello Voss, il cui imminente ritorno a casa dopo un ricovero in manicomio è una minaccia-promessa nelle loro vite. Presenza invisibile ma insistente nella prima parte, intorno alla quale ruotano le due donne, che Bernhard disegna attrici per diletto più che per necessità, essendo ricche di famiglia. E così è per Voss, il «filosofo» nel quale si rispecchia il fantasma di Wittgenstein (anche lui sta scrivendo un trattato di logica, fa esperimenti di aerodinamica, fa il bagno con l'acqua bollente). Voss l'eccezionale, il folle per caso, il rivoluzionario in camera da pranzo. La miccia umana che fa divampare fuochi in famiglia in un secondo tempo da faville. È un delirio organizzato di dettagli (Maccarinelli controlla che persino l'orologio sulla parte scandisca l'ora adeguata a ciò che sta accadendo in scena, pranzo o ora del tè), un trapezio in una stanza dove i tre si alternano al volteggio (Popolizio con impeto, Mandracchia felpata, Paiato teneramente testarda). Bernhard ne esce meno algido del solito, claustrofobico come sempre ma con ironia in rilievo. Un po' borghese e un po' guitto. Però ci si diverte parecchio. Repliche all'India di Roma fino al 2 dicembre.

donargli nulla. Secondo lo *Stern*, infatti, ben il 53% della popolazione sarebbe contraria a fare satira su Hitler, mentre il 38% non avrebbe alcun problema a riguardo. Fatto sta che *Mein Führer* gioca proprio su questo: Hitler è presentato come uno scemotto, piuttosto smidollato, che, in una Berlino semidistrutta dalle bombe, deve riconquistare la fiducia della popolazione ridotta allo stremo. A questo scopo viene affidato a un tutor ebreo (gli dà il volto lo scomparso Ulrich Muhe delle *Vite degli altri*) che non esita, anche, a farlo mettere a quattro zampe come un simpatico cagnolino. «Il film - spiega Levy - rappresenta una tragedia dotata di elementi comici; essendo io ebreo, questo è stato un modo per dedicarmi di Hitler e cercare di capire qualcosa sul nazional-socialismo». Tema affrontato nel giusto verso, secondo Levy, solo da

Pasolini e Benigni, nei confronti dei quali il regista ammette di avere molti debiti artistici. «Non solo rappresentando il nazional-socialismo come qualcosa di scioccante, ma riflettendo su cosa ci sia veramente dietro si può evitare che grandi tragedie possano accadere di nuovo» dice Levy, che continua: «Solo psicologi e psicoterapeuti mettono in correlazione il nazional-socialismo con la «psicologia pedagogica nera», ovvero quel sistema educativo con il quale sono cresciuti Hitler e molti dei suoi contemporanei, che prevedeva fin da bambini la violenza e l'ingiustizia come sistema imposto». Quanto alle critiche della comunità ebraica il regista si difende parlando di «statement strettamente politico»: «oggi - conclude - se si scrive una commedia sul nazional-socialismo si viene subito giudicati con parametri politici prima ancora che artistici».

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria, il direttivo e l'apparato dello Spi-Cgil di Milano abbracciano con affetto e partecipano al dolore dei familiari di

TERESA CIVIDATI ved. GUAZZONI

In questo momento di grande dolore ci stringiamo intorno a voi con la speranza che il nostro calore vi sia di sostegno.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258